



Naser al-Shaer Foto Reuters

## TERRITORI

Israele arresta il vice-premier palestinese  
In Cisgiordania ucciso soldato israeliano

**RAMALLAH** Le autorità israeliane hanno arrestato ieri all'alba il vice premier palestinese Naser al-Shaer, 45 anni, esponente di primo piano del movimento Hamas e ministro della pubblica istruzione. Al-Shaer, secondo il

racconto della moglie Huda, è stato prelevato dai militari prima dell'alba, nella loro abitazione di Ramallah, in Cisgiordania. Un portavoce dell'esercito israeliano ha confermato l'arresto affermando che il vice primo ministro è

«membro di un'organizzazione terroristica». Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi, ha invece condannato l'operazione dicendo che «questo complica» il recente impegno del presidente palestinese Mahmoud Abbas per dare vita a un governo palestinese di unità nazionale. Sempre ieri un soldato israeliano è stato ucciso da un attivista palestinese a un check-point nella valle del Giordano, a circa 15 km da Nablus.

## IRAN

## Prove di guerra: Teheran lancia vasta operazione militare nelle aree di confine

**TEHERAN** Prove di guerra per il regime degli ayatollah. Con la prima fase dell'operazione «Colpo di Zolfaghar», intitolata alla spada a due punte di Ali, cugino e genero di Maometto, l'esercito iraniano ha avviato una massic-

cia esercitazione militare volta a testare nuove armi e tattiche da usare verso il «nemico potenziale». Il capo di Stato Maggiore della Repubblica islamica, generale Ataollah Salehi, ha ammonito che il Paese deve essere pronto

a un possibile attacco di Stati Uniti e Israele. «Il nemico ha perso la testa di fronte alle dotazioni del libanese Hezbollah. E data la storia di follia del nemico, dobbiamo tenerci sempre pronti», ha affermato Salehi. L'operazione ha preso il via con esercitazioni terrestri e dell'aviazione nella provincia di Sistan-Belucistan, nel sud est del Paese, e prevede tappe in altre 15 province del Paese.

# Raid sul Libano, l'allarme dell'Onu

## Uccisi 3 Hezbollah e un israeliano. Dura protesta di Beirut. Annan: «È una violazione della tregua»

di Umberto De Giovannangeli

**IL BLITZ SCATTA NELLA NOTTE** e il Libano torna a infiammarsi. Tre Hezbollah uccisi, un ufficiale israeliano colpito a morte dal fuoco dei miliziani sciiti, altri due restano feriti gravemente. È il bilancio della «battaglia della Bekaa». Non è ancora l'alba, quando da

due elicotteri israeliani sbarcano altrettanti mezzi blindati nei pressi del villaggio di Bodai, una quindicina di chilometri a ovest di Baalbek. Nelle ore precedenti, l'operazione di comando era stata preceduta da intensi sorvoli e raid simulati dei caccia con la Stella di David sulla valle della Bekaa, ma quando gli uomini delle unità speciali a bordo dei due Humvee si dirigono verso Bodai vengono intercettati dai guerriglieri di Hezbollah. Ne segue un intenso scontro a fuoco: sul terreno restano i corpi senza vita di tre miliziani del partito di Dio e di un ufficiale israeliano. Secondo la televisione commerciale israeliana Canale 10, nel blitz sarebbero stati catturati due miliziani sciiti. Da Gerusalemme, un portavoce israeliano spiega che l'operazione mirava soprattutto a «impedire il trasferimento di armi dalla Siria e dall'Iran agli Hezbollah» e che «gli

Il premier libanese Siniora: il raid, una «sfacciata violazione» della tregua richiesta dall'Onu



Lo sbarco dei soldati francesi della forza Onu al porto libanese di Naqura Foto di Ammar Awad/Reuters

obiettivi sono stati pienamente raggiunti». Il portavoce precisa che «fino a quando non sarà istituito un meccanismo di effettivo controllo dei confini libanesi, Tzahal porterà avanti operazioni volte a impedire il trasferimento di armi a Hezbollah». Ma secondo fonti del Partito di Dio, che rivendicano il fallimento del blitz, il vero obiettivo del commando israeliano era la cattura, o l'uccisione, del tesoriere nazionale di Hezbollah, sheikh Mohammed Yazbek. L'altro ieri, Yazbek era stato visto nei villaggi vicini. Il raid di Bodai puntava non solo a distruggere carichi di armi inviati da Siria e Iran agli Hezbollah ma anche a cercare di ottenere informazioni sui due soldati rapiti il 12 lu-

glio scorso dai miliziani sciiti: a sostenerlo è il sito di intelligence israeliano Debka, ritenuto vicino ai servizi segreti del Mossad. Secondo Debka «il commando israeliano probabilmente aveva per obiettivo depositi di armi da poco di nuovo riempiti». La località di Bodai, rimarca però il sito di intelligence, «è anche la base dello sceicco di Hezbollah Mohammed Yazbek», e «gli incursori apparentemente speravano di trovare informazioni sui due soldati rapiti, Ehud Goldwasser e Eldad Regev». Israele accusa il Libano di non aver fatto nulla fino ad ora per la «liberazione incondizionata» dei due soldati, prevista dalla risoluzione 1701 delle Nazioni Unite. Il blitz scatena la polemi-

ca in Israele. Il capo dell'opposizione di sinistra Yossi Beilin (Meretz) ha chiesto al ministro della Difesa Amir Peretz di dare spiegazioni sul raid. «Non riesco a capire - dice Beilin - il fatto che Israele lanci una operazione del genere dopo avere accettato il cessate il fuoco. Peretz deve chiarire se l'obiettivo di Israele è di rompere il cessate il fuoco». Durissima è la reazione delle autorità di Beirut, ed allarmata - sia pure con un comunicato che arriva dopo un'intera giornata - la dichiarazione del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: il raid effettuato dall'esercito israeliano - si afferma in una nota - costituisce «una violazione» del cessate il fuoco. Il segretario generale - si legge anco-

ra - è «profondamente preoccupato»: quest'operazione viola la tregua sancita dalla risoluzione 1701. Come aveva detto il premier libanese Fuad Siniora, che aveva parlato di una «sfacciata violazione» della tregua richiesta dal Consiglio di sicurezza. Siniora ha protestato formalmente con i due inviati dell'Onu giunti ieri mattina a Beirut, Vijai Nambiar e Terje Roed-Larsen. Mentre il commando di Tzahal apriva il fuoco nella Bekaa, l'esercito libanese prendeva per la prima volta posizione al valico di Bab Fatuma, nel villaggio di Kfar Kila, nel settore orientale della «linea blu» che, dal ritiro israeliano del maggio 2000, segna il confine con Israele.

Intanto, da Beirut il ministro della Difesa libanese Elias Murr ha minacciato di sospendere il dispiegamento dell'esercito nel Sud Libano se l'Onu non chiarirà la sua posizione sui raid israeliani sulla valle della Bekaa. «Non abbiamo mezzi indipendenti per verificare quello che è successo. Ma, se quello che è stato riferito è corretto, è naturalmente una chiara violazione della tregua», dichiara in serata alla televisione libanese Lbc l'inviato dell'Onu in Medio Oriente Terje Roed-Larsen. Tra raid e minacce, cinquanta soldati francesi sono sbarcati ieri mattina vicino al quartier generale dell'Unifil, nella cittadina costiera di Naqura. I soldati francesi sono parte di un contributo di 200 uomini con cui Parigi si è impegnata ad aiutare l'Unifil e che porterà a 400 il numero totale di «caschi blu» nella forza di circa 2000 militari dispiegata in Libano dal 1978. Una cifra molto inferiore ai circa 3mila soldati che il governo libanese, e non solo, si attendeva venissero schierati da Parigi per rafforzare l'Unifil. A «salutare», non proprio amichevolmente, l'arrivo dei 50 soldati francesi è sheikh Naim Kassim, numero due di Hezbollah: «Nessuna forza straniera - avverte - può entrare in Libano, se la sua missione non è stata concordata, altrimenti verrà considerata ostile dal governo di Beirut e dalla resistenza». Tirato in ballo dal numero due di Hezbollah, il governo libanese scende in campo nella «battaglia della ricostruzione». Quello che entrerà in vigore nei prossimi giorni è un piano ambizioso, multi-miliardario. «Il programma prevede la ricostruzione delle case, la ristrutturazione di scuole e ospedali, il rifacimento di strade e autostrade distrutte o danneggiate dai bombardamenti di Israele», annuncia il ministro delle Finanze, Jihad Azour. «Si tratta di una sfida enorme che costerà al governo miliardi di dollari».

I soldati libanesi per la prima volta schierati al confine con Israele A Naqura i primi 50 militari francesi

### RISOLUZIONE 1701 Stralci sugli obblighi per la tregua

Le parti della risoluzione che riguardano i raid israeliani: Il consiglio di sicurezza...

**art. 8)** chiede a Israele e al Libano di appoggiare un cessate il fuoco permanente e una soluzione a lungo termine fondata sui principi e sugli elementi seguenti: - stretto rispetto delle due parti della linea blu; - adozione di un dispositivo di sicurezza che impedisca la ripresa delle ostilità, in particolare la creazione, tra la Linea blu e il Litani, di una zona di esclusione di ogni persona armata a meno che non sia autorizzata dal governo libanese o faccia parte dell'Unifil; - applicazione delle disposizioni comprese negli accordi di Taef e nelle risoluzioni 1559 e 1680 che esigono il disarmo di tutti i gruppi armati in Libano...; - esclusione di vendite e forniture di armi e materiale connesso al Libano, a meno che non ci sia l'autorizzazione del governo libanese; **art. 14)** chiede al governo libanese di agire alle frontiere e nei punti di accesso in modo da impedire l'ingresso nel paese senza autorizzazione di armi e materiale connesso...

**L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO** Il palestinese membro dell'esecutivo dell'Olp dice sì all'appello del politico israeliano: bisogna andare alle radici della perenne crisi in Medio Oriente

## «Sto con Beilin, dopo la tregua venga una conferenza di pace»

/ Roma

«Condivido totalmente la proposta avanzata da Yossi Beilin: l'Europa si faccia promotrice di una Conferenza internazionale di pace nella quale si discutano tutte le questioni aperte in Medio Oriente, a cominciare dalla questione palestinese». A sostenerlo è Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, promotore, assieme a Beilin, dell'iniziativa di Ginevra, il piano di pace messo a punto da politici, militari, intellettuali israeliani e palestinesi. «Il nuovo Medio Oriente - sottolinea Rabbo - non si realizza a forza di tregue tra un conflitto e l'altro. Occorre andare alle radici della crisi perenne che segna questa regione e cercare di costruire una soluzione condivisa che rispetti i diritti di tutti i popoli. Una Conferenza internazionale di pace potrebbe essere il punto di svolta tra guerra e pace in Medio Oriente».

**In una intervista a l'Unità, il leader di Yahad, la sinistra pacifista israeliana, Yossi Beilin, ha avanzato un invito-appello**

**all'Europa perché assuma l'iniziativa per una Conferenza di pace, una «Madrid 2», nella quale affrontare i nodi irrisolti della guerra in Libano e la crisi israelo-palestinese. Come giudica questa proposta?**

«La faccio mia. E sono certo che se l'Europa agisce con unità e determinazione su questa strada troverebbe il consenso di tutta la dirigenza palestinese e di tutti i Paesi arabi».

**Compresa la Siria?**

«Compresa la Siria. Perché è chiaro a tutti che, fatto salva l'autonomia e l'indipendenza del Libano, una stabilizzazione dell'area non può prescindere anche dal coinvolgimento di Damasco. Emarginare la Siria è una scelta

miopie che aggrava i problemi invece di risolverli».

**Uno dei punti centrali di questa Conferenza, sottolinea Beilin, è la questione israelo-palestinese.**

«Senza la nascita di uno Stato palestinese indipendente non si potrà mai parlare di una vera svolta di pace in Medio Oriente. Fa bene il ministro de-

«Una stabilizzazione dell'area non può prescindere anche da un coinvolgimento della Siria»

gli Esteri italiano Massimo D'Alema a ribadire che quella palestinese resta la questione delle questioni in Medio Oriente. E lo è anche per Israele. Spero che la dirigenza israeliana abbia compreso la «lezione» libanese».

**E quale sarebbe questa lezione?**

«La potenza militare non basta per

conquistare pace e sicurezza, semmai rischia di ottenere gli effetti opposti. Israele sbaglia a ritenersi al centro di un complotto mortale ordito dall'Asse del Male arabo-musulmano. Demonicizzare l'avversario non è una buona politica. Meglio sarebbe ammettere che esistono contenziosi territoriali irrisolti - dal Golan alle Fattorie di Shebaa - e, su tutto, il diritto negato ai palestinesi a vivere in uno Stato indipendente a fianco di Israele. Una svolta in Medio Oriente non può che nascere da questa presa d'atto da parte israeliana, e di conseguenza dalla fine dell'unilateralismo che ha rappresentato nei fatti il filo conduttore della politica israeliana in tutti questi anni».

**Israele ribatte che è difficile parlare di negoziato con chi teorizza la distruzione dello Stato ebraico.**

«Con la sua politica di chiusura, con gli arresti di ministri e parlamentari di Hamas, con l'assedio a Gaza e la guerra in Libano, Israele ha finito per rafforzare le componenti più radicali nel mondo arabo e tra i palestinesi. Ma

oggi è tempo di guardare in avanti cercando di fare tesoro, tutti, degli errori del passato. Non è questione di proposte specifiche, quelle esistono e riguardano tutti i contenziosi aperti: Il problema è la volontà politica di attivare un percorso negoziale che abbia chiaro il suo sbocco e che veda impegnata attivamente, a supporto delle parti direttamente interessate, la Co-

«Agli israeliani dico di scommettere sulla pace e di non credere a un complotto ordito dall'Asse del male arabo-musulmano»

munità internazionale».

**L'Italia ha deciso di partecipare alla forza multinazionale in Sud Libano. Da palestinese come valuta questo impegno?**

«Si tratta di una importante assunzione di responsabilità che fa onore all'

Italia e che potrà contribuire a ridare speranza ad un popolo, quello libanese, devastato dalla guerra. Ma la tregua non può essere l'orizzonte strategico a cui guardare. Perché sarebbe una strategia di corto respiro, destinata al fallimento. La tregua, in Libano come nei Territori, ha senso se è la premessa per il dispiegamento non solo di truppe ma di una iniziativa politica che affronti alle radici le cause che sono alla base della perenne tensione che segna e insanguina il Medio Oriente».

**Cosa si sentirebbe di dire oggi al popolo israeliano?**

«Di scommettere sulla pace e di non credere che il mondo arabo sia popolato da una moltitudine di fanatici che sognano solo di distruggere Israele. La stragrande maggioranza dei palestinesi, come dei libanesi, aspira solo ad una vita normale. E lo stesso gli israeliani. Ma questa normalità porta con sé la fine dell'ingiustizia e il riconoscimento di diritti fino ad ora negati con la forza. A Israele dico: combattiamo insieme la battaglia della pace».

u.d.g.